



MoRE: un museo digitale dedicato al non realizzato / *MoRE: a digital museum of the unrealised*

È possibile assegnare un ruolo nella storia dell'arte all'arte non realizzata? A quella moltitudine nascosta di progetti, idee, intenti e propositi che sono rimasti sulla carta o nell'hard disk degli artisti? Il non realizzato è del resto a volte entrato anche nella storia dell'arte più recente e ha contribuito a scriverla, basti pensare al caso emblematico del Progetto per la Terza internazionale di Tatlin del 1920 o al ciclo di opere che nel 1958 Philip Johnson commissionò a Rothko per il ristorante Four Seasons nel Seagram Building di New York, realizzate ma mai collocate nel luogo per cui erano state pensate, o ancora a numerosissime altre occasioni che non possiamo certo ricordare qui, ma che rappresentano un ambito di indagine che in futuro andrà senza dubbio affrontato. È indubbio del resto che questo sia un argomento marginale del dibattito che ad oggi ha incontrato rari casi di interesse da segnalare oltre al noto caso di Hans Ulrich Obrist il cui progetto segue però strade e intenti molto diversi rispetto a quelli che si prefigge MoRE. Ma forse è anche vero come questo sia un tentativo che appartiene più alla sfera delle ipotesi e della virtualità che ad altro, perché è di virtuale che stiamo parlando, di potenzialità non codificate, non verificate, e del loro valore culturale e scientifico.

MoRE è un progetto che non nasce dal nulla, ma da esperienze legate ai singoli percorsi professionali dei suoi fondatori non solo sul ruolo dell'archivio oggi, ma anche su quello del museo e sulle modalità con cui la ricerca riflette sui temi della museografia, della museologia e della conservazione. MoRE aspira ad essere un museo, e questo elemento è evidente a partire dal suo nome: come un museo infatti non ha scopo di lucro, ma è al servizio della società, del pubblico e della ricerca. Come un museo MoRE conserva, comunica ed espone "a fini di studio, educazione e diletto". Come un museo, si propone di essere "permanente"* tramite l'utilizzo della piattaforma DSpace, deposito istituzionale dell'archivio, reso disponibile grazie alla collaborazione con il centro CAPAS dell'Università degli Studi di Parma per garantire la conservazione dei documenti e la reversibilità dei formati. Ma il "nostro museo" è un museo digitale, e conserva esclusivamente documenti digitali, un elemento che ci impone un confronto con il complesso tema della realtà del web e delle proposte che in questi anni sono state avanzate sul tema della digitalizzazione e della possibilità di operarvi in relazione ai temi della conservazione e della tutela. MoRE infatti aggiunge qualcosa e lo fa tramite la sua natura digitale, che non assume la banale forma di replica o simulacro, una strada del resto tentata da molti, ma ci permette di moltiplicare le possibilità creative e comunicative in un modo diversamente impensabile: è per questo motivo che l'archivio è stato pensato nel solo formato digitale, perché esso sia a garanzia di una fruizione illimitata nel tempo e nello spazio, perché esso possa fungere da democratico serbatoio di documenti altrimenti non raggiungibili e conoscibili dal grande

pubblico, perché esso nella sua natura virtuale dia nuova vita alla virtualità del non realizzato, a un corpus di progetti, idee, relazioni, processi, energie che, disperse, sono state accantonate per vari motivi.

I motivi, le ragioni che hanno impedito la realizzazione dei progetti qui conservati sono del resto numerosi e la raccolta dei documenti lo evidenzierà così come emergerà subito ad un primo sguardo come esistano zone di confine con il nostro tema a livello di progettualità negata o non realizzata come il non finito, la sperimentazione, l'utopia, la censura... Come sempre accade i confini tra queste condizioni non è definito ed è permeabile come evidente fin dalle prime acquisizioni, pur essendo il nostro obiettivo, come dichiarato nel manifesto, quello di raccogliere progetti che siano stati appositamente pensati per occasioni specifiche in precisi contesti anche se non necessariamente su committenza, e che non siano stati realizzati per motivazioni tecniche, logistiche, ideologiche, economiche, morali o etiche. Una selezione che apre una riflessione sulle contemporanee modalità progettuali fortemente condizionate dal cosiddetto "sistema dell'arte": non è un caso che i tre artisti che abbiamo scelto di esporre per l'inaugurazione siano tre artisti che riflettono e indagano proprio questi aspetti, questi confini. Cesare Pietroiusti ha impostato tutta la sua poetica sulla marginalità al sistema stesso e sulla realizzazione di progetti che sanno scardinare al meglio le griglie in cui esso prova ad ingabbiare la riflessione e la produzione artistica. La sua indagine coinvolge per questo operazioni al limite e il non realizzato diventa parte integrante della sua progettualità. Per Jonathan Monk la riflessione è più legata all'utopia, pur non ponendosi come progetto fallimentare in quanto utopico, ma piuttosto in rapporto alla processualità e alle relazioni che il progetto stesso riesce a costruire. Per Ugo La Pietra poi il taglio progettuale è più teorico e connesso ad un dibattito che negli anni '60 arrivava a mettere in discussione il ruolo stesso del progettista e del progetto.

Lungi dal voler riscrivere una storia dell'arte parallela, MoRE si propone di documentare un tessuto progettuale e artistico quasi del tutto sconosciuto che ha diritto di essere inserito a tutti gli effetti nella storia del progetto in senso lato (il "non realizzato" coinvolge del resto anche il panorama espositivo se pensiamo alle mostre non realizzate, gli allestimenti rimasti sulla carta e le occasioni abortite) e che, se letto dal punto di vista archivistico e documentaristico, offre materiale decisamente interessante. Contribuendo a definire non solo le singole storie artistiche e quelle attuali, l'archivio permetterà quindi di indagare le modalità di rapporto con le istituzioni e con i pilastri del sistema stesso delineabili anche grazie alle motivazioni suggerite dagli artisti per la mancata realizzazione di progetti commissionati o comunque pensati per essere realizzati, informazioni che contribuiscono a definire e a raccontare le difficoltà tecniche, economiche, morali, etiche ecc... con cui l'artista oggi si confronta.

Sul lungo periodo MoRE aspira ad essere un progetto archivistico in continuo divenire, un luogo di dibattito e indagine, mira a stringere legami con istituzioni ed università, a proporre progetti di indagine sulle dinamiche che regolano il sistema dell'arte oggi e a stimolare la riflessione e l'indagine sulle modalità di documentazione del progetto contemporaneo.

Elisabetta Modena e Marco Scotti
01.04.2012

* Le linee guida sulle quali è stato impostato il progetto di MoRE non possono non fare riferimento ed ispirarsi alla definizione di museo data da ICOM: *“Il museo é un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto”*.
(Definizione del museo dell’UNESCO-ICOM Seoul 2004).

Does the “unrealised” play a role in the history of art? What is the function of all those hidden projects, ideas and intentions that remained on paper, or inside the artists’ hard disk? The unrealised, after all, played occasionally an important role in contemporary art, just think at the emblematic case of Tatlin’s project for the Third International in 1920 or the series of works that Philip Johnson commissioned to Rothko in 1958 for the Four Seasons inside the Seagram Building in New York, realized but never placed in the context they were made for, and many other examples that we cannot list here but that represent an area of interest that will be necessarily taken into consideration in the future. It is undoubted that this topic is still marginal in the contemporary debate; we could mention a few cases of interest, beyond the well-know project of Hans Ulrich Obrist, whose goals are however far different from the ones pursued by MoRE. It is nevertheless true that this attempt belongs more to the sphere of the hypothetical and virtual, since we should keep in mind that we are talking here about virtuality, about uncoded and unverified potentialities and their cultural and scientific value.

MoRE is not an extemporaneous project but it originates from previous professional experiences of its creators, dealing with the role of the archive today, but also with that of the museum and the contemporary research on themes such as museography, museology and preservation. MoRE aims at being a museum, as it is evident from its name; just like a museum, indeed, it is non-profit, but it serves society and research. Just like a museum, it is devoted to the the conservation, communication and exhibition “for inspiration, learning and enjoyment”. Like a museum, it intends to be permanent through the employment of the DSpace platform, institutional repository of the archive, thanks to the collaboration with CAPAS centre of the University of Parma, to grant the digital preservation of the assets and the interchangeability of the formats. But “our museum” is a digital museum, and it collects only digital materials, an element that forces us to deal with the complex reality of the web and of the proposals advanced so far about digitization and the opportunities that it offers for the preservation and conservation of the works of art. MoRE in fact adds something thanks to its digital nature, that is not a mere reproduction or simulacrum, as in most cases, but a tool to amplify the creative and communication possibilities in a way otherwise inconceivable: that’s the reason why the archive is only thought to be digital, in order to assure a fruition without space or time limits, to work as a democratic container of documents that otherwise could not be consulted and reached by a large audience, to give new life to the virtuality of the unrealised, to a corpus of projects, ideas, relations and energies that have been put aside for some reason.*

The reasons that prevented the realization of the projects here preserved are various, as will result from the documents collected; at the same time it will immediately be evident that there is a proximity with themes such as the unfinished, experimentation, utopia, censorship... As it often happens, the border among these conditions is subtle and undefined, as it is evident from the first acquisitions, even though our goal, as stated in the manifest, is to collect and exhibit only projects that have been conceived on purpose for specific occasions, in determined contexts, even though not necessarily commissioned, and that have not been realized due to technical, logistic, ideological, economical, moral or ethical reasons. A selection that forces a reflection on the contemporary ways of planning that are strongly influenced by the so called “art system”; it is not by chance that the work of the three artists chosen for the opening exhibition reflect just upon these themes and border lines. The whole work of Cesare

Pietroiusti deals with the marginality to the system and the realization of projects that break the schemes of the contemporary artistic production. For this reason the unrealised becomes an integral part of his artistic work. Jonathan Monk's work deals much more with the concept of utopia, not conceived as a an unrealizable project, but rather for the relations and processes that the project itself creates. Talking about Ugo La Pietra, his approach is more theoretical and linked to a debate that in the 60's brought into question the role of the project and of the artist itself.

MoRE does not aim at writing a parallel history of art, but to document a set of projects and works of art pretty much unknown that deserves to be included with no doubts in the history of the project broadly speaking (the unrealised involves after all the system of exhibitions too if we think at all the unrealized exhibitions and arrangements and the occasions failed) and that constitutes an interesting heritage from an archivistic and documentaristic point of view. The archive, by contributing to the definition of historical and contemporary art, will help to understand the relations with institutions and the pillars of the system itself, also thanks to the explanations given by the artists for the non-realization of the projects, commissioned or intended to be realized anyway, information that helps in describing the technical, economical and ethical difficulties that the artist has to face nowadays.

In the long run MoRE aims at becoming an archive in constant evolution, a place for debate and research; it points at connecting with institutions and universities, at suggesting researches on the dynamics that regulate the system of art today and encouraging the debate about the modalities of documentation of the contemporary project.

Elisabetta Modena and Marco Scotti

** The guide lines that inspired MoRE cannot avoid to make reference to the ICOM definition of a museum "A museum is a non-profit, permanent institution in the service of society and its development, open to the public, which acquires, conserves, researches, communicates and exhibits the tangible and intangible heritage of humanity and its environment for the purposes of education, study and enjoyment."*

(Unesco-ICOM definition of museum, Seoul 2004)